Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 5

13ª COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE GIAN LUCA GALLETTI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

79ª seduta: giovedì 5 giugno 2014

Presidenza del presidente MARINELLO

CG 0325
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Gian Luca Galletti sulle linee programmatiche del suo Dicastero

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 15
GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* 3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Gian Luca Galletti.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Gian Luca Galletti sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Gian Luca Galletti sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Diamo il benvenuto al ministro Galletti. La sua è un'audizione che aspettavamo da tempo ma che, per una serie di motivazioni legate non solo agli impegni del Ministro, bensì anche al succedersi degli impegni parlamentari e delle urgenze che talvolta fanno repentinamente cambiare il calendario dei nostri lavori, siamo stati costretti a rimandare.

Il Ministro renderà questa mattina le sue comunicazioni, mentre la seduta prevista per le ore 14 per il prosieguo dell'audizione del Ministro verrà rimandata probabilmente alla prossima settimana, perché, come sapete, il calendario dei lavori dell'Assemblea, con il voto di fiducia, e l'impegno di questa Commissione, unitamente e congiuntamente all'8ª Commissione, relativamente al nostro interesse nell'esaminare gli emendamenti al disegno di legge n. 1479, ci hanno costretti a modificare il nostro programma.

Cedo ora la parola al ministro Galletti.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, desidero fare due premesse. La prima: è mia intenzione collaborare intensamente con la Commissione, *in primis*, e con il Parlamento. Io vengo da un'esperienza parlamentare, come voi, e ho un grande rispetto del lavoro del Parlamento. Vi prego, quindi, di interloquire con il mio Ministero ogni qualvolta lo riteniate opportuno, in Commissione o direttamente con me e con i Sottosegretari che seguono i lavori delle Commissioni. Ritengo che ciò sia opportuno perché se agiremo in stretta collaborazione riusciremo a fare un lavoro migliore.

La seconda premessa è relativa alla relazione odierna. Ho una lunga e, penso, esaustiva relazione scritta; se siete d'accordo, ne leggerò alcune parti e lascerò il testo integrale agli atti della Commissione, affinché voi, da questo momento fino alla prossima riunione, quando ci rivedremo per le domande e gli approfondimenti, abbiate il tempo per esaminarla nella versione completa.

In un Paese che vuole rapidamente uscire dalla crisi e tornare a crescere, la scelta di puntare sull'ambiente non è solo strategica, ma anche irrinunciabile. Credo non possano esistere politiche di rilancio e di sostegno all'economia che non partano da un presupposto di sostenibilità ambientale.

L'ambiente può davvero trainare la ripresa del Paese, perché l'unico sviluppo possibile è quello che passa attraverso la declinazione in ogni settore produttivo della *green economy*, il ricorso sempre maggiore alle fonti rinnovabili, una nuova fiscalità ambientale, che sposti il carico fiscale dal lavoro all'uso delle risorse, incentivando così le scelte sostenibili. Investire sulla *green economy* e formare una nuova «mentalità ambientale», che cominci dall'insegnamento nelle scuole, diventa allora decisivo per due ordini di motivi: significa dare slancio alla crescita italiana con scelte innovative e, allo stesso tempo, attuare una *spending review* di elevatissimo potenziale e impatto sui conti pubblici, attraverso un utilizzo virtuoso ed ecosostenibile delle risorse a disposizione.

A questo proposito, vi voglio annunciare che in un prossimo decreto del Consiglio dei Ministri abbiamo intenzione di destinare 350 milioni di euro del Fondo Kyoto all'efficientamento degli edifici pubblici, in particolare delle scuole. In linea con quanto stabilito nella prima riunione del Consiglio dei Ministri, ossia dare maggiore impulso alla ristrutturazione degli edifici scolastici, abbiamo deciso di destinare queste risorse proprio alle strutture scolastiche, per un loro maggiore efficientamento energetico. Ciò significa che metteremo a disposizione dei Comuni e delle Province, cioè i proprietari degli immobili, un finanziamento agevolato per realizzare gli interventi sulle scuole. Ciò è strettamente collegato a quanto dicevo prima.

Noi siamo convinti che in questo modo si compiano tre operazioni: si mettono in sicurezza le scuole e, quindi, i nostri figli; si attua una politica ambientale, in quanto efficientamento significa minori emissioni di CO2 e minor consumo di energia; si fa, infine, una grande operazione di *spending review*. Secondo i nostri calcoli, infatti, questo è – come si usa dire, a volte senza crederci, ma in questo caso è vero – il tipico intervento che si paga da sé: i risparmi delle bollette in poco tempo ammortizzano ampiamente il nostro investimento per l'efficientamento energetico delle scuole. Cominciamo dalle scuole e continueremo su tutti gli edifici pubblici. È questa una prima *tranche* di finanziamento che destiniamo a questo intervento.

Vi ricordo che proprio oggi si celebra la Giornata mondiale dell'ambiente e abbiamo deciso di dedicarla al tema dello spreco alimentare (a mezzogiorno vi sarà una conferenza stampa su questo tema), quanto di

più insopportabile in tempi di profonda crisi economica. Passare alla cultura del riciclo, che ha impatti immediatamente positivi sull'ambiente, si può fare attraverso l'educazione ambientale, partendo dunque dalle scuole. Ma si può e si deve fare anche attraverso la promozione quotidiana di buone pratiche, di regole chiare che i cittadini possano comprendere e seguire. È quello che vogliamo fare con il PINPAS, il Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari. È uno degli impegni su cui il Governo farà sentire più forte la sua voce sia in occasione del semestre europeo a guida italiana che nell'Expo 2015 di Milano.

A questo proposito, voglio aggiungere che nella ristrutturazione organizzativa del Ministero sarà previsto un ufficio apposito per incentivare la diffusione della cultura ambientale, in particolare nelle scuole. C'è la netta convinzione che tale problematica si attenuerà se siamo in grado di trasmettere la cultura ambientale ai nostri ragazzi. Forse i nostri genitori non ci hanno trasmesso una cultura ambientale, non per cattiveria o perché siano stati cattivi genitori, ma semplicemente perché allora la cultura ambientale non era diffusa come oggi. Visto che oggi abbiamo affermato nella società il valore del rispetto dell'ambiente, abbiamo anche il dovere di trasmetterlo ai nostri figli. Io chiamo questo ufficio – un po' enfatizzandolo – la «Direzione dei nativi ambientali»: vorrei che, come esistono i nativi digitali, possano esistere anche i nativi ambientali, che facciano la raccolta differenziata con la stessa facilità con cui utilizzano gli iPad. Faremo un grande sforzo su questa linea.

Il ripristino e la valorizzazione degli ecosistemi, sia naturali che urbani, diventa sempre più il fondamento di un diverso modello economico e sociale, che viene declinato in profonde trasformazioni delle produzioni e dei consumi, basate su un più avanzato equilibrio tra pubblico e privato, tra beni disponibili e indisponibili, tra sfruttamento intensivo e salvaguardia delle risorse comuni. Il tema da porre oggi è se le politiche per l'ambiente in Italia abbiano saputo fino ad ora tenere il passo di questa trasformazione epocale o se, piuttosto, anche contro il volere dei miei predecessori, siano state sovente relegate ai margini delle scelte strategiche di Governo e Parlamento, come dimostra – ad esempio – il macroscopico sottodimensionamento del Ministero dell'ambiente avvenuto negli anni, in termini sia di capacità finanziarie che di consistenza delle risorse organizzative e strutturali.

Per contro, sempre negli ultimi anni, si sono fatti sempre più stringenti i vincoli esterni che discendono dagli accordi internazionali sul clima e sull'ambiente sottoscritti dal nostro Paese, dai regolamenti e dalle direttive comunitarie, dai documenti strategici specifici redatti in sede di Commissione europea, dagli stessi impegni assunti dall'Italia con il Programma Nazionale di Riforma (PNR).

Riscontriamo, a questo punto, l'urgenza di adeguare la macchina della decisione e dell'amministrazione alle moltiplicate esigenze di formazione e governo della politica ambientale, che investono l'insieme dell'amministrazione pubblica: non solo il Ministero competente per materia,

non solo le Regioni. Lo *spread* tra impegni assunti e strumenti e risorse disponibili è fin troppo evidente.

La politica per l'ambiente ha una configurazione mobile perché possiede una componente verticale e specifica e perché pervade, allo stesso tempo, opzioni e scelte di competenza di altri ambiti amministrativi e gestionali. Appare perciò indispensabile ragionare e operare nella logica di un sistema amministrativo che attui il massimo grado di cooperazione e convergenza per interpretare il quadro dei fabbisogni e delle scelte all'interno di quella che vorremmo definire «programmazione ambientale unitaria».

In questi pochi mesi mi sono reso conto della complessità della *governance* di questo Ministero perché è interessato da un'organizzazione verticale e orizzontale. Le nostre decisioni, come dicevo prima, discendono in gran parte della comunità europea e da accordi globali. La nostra è una politica ormai mondiale ed europea. In più, per nostra scelta siamo entrati anche nel Piano nazionale delle riforme (PNR). Abbiamo un'organizzazione verticale in termini di funzione che ci vede molto limitati nelle scelte che possiamo fare. Ciò non costituisce comunque un dato negativo, ma positivo perché le politiche ambientali sono in gran parte globali.

Con riferimento alla politica del clima, farne una nazionale ha poco significato e lo stesso vale a livello europeo. Questa è una tipica politica globale. Nel contempo molte nostre funzioni sono divise trasversalmente tra vari Ministeri. Penso al Ministero dello sviluppo economico (MISE), a quello dell'agricoltura e a quello dell'economia e delle finanze. Alla fine abbiamo una *governance* complessa perché interagisce con moltissimi soggetti e divide le proprie competenze e funzioni con moltissimi soggetti. Questo ci richiede una riorganizzazione del Ministero molto intensa perché bisogna tenere conto dei cambiamenti avvenuti. Insieme a questi ne sono sopraggiunti altri come la riduzione delle risorse umane ed economiche. Dalla cooperazione amministrativa – che peraltro è auspicata dalle stesse Regioni e da altre amministrazioni dello Stato – può generarsi un diverso posizionamento delle politiche ambientali in una nuova e autonoma centralità, prima di tutto culturale. In questi mesi ho potuto verificare la portata strategica delle tematiche ambientali su vari fronti. Cito, ad esempio, il protocollo sottoscritto nei giorni scorsi con il Ministro della giustizia per l'inserimento lavorativo dei detenuti nei nostri 24 parchi nazionali.

Vengo ora al tema delle bonifiche e della gestione delle risorse idriche. Sul tema del contrasto a tutto campo all'inquinamento, ritengo opportuno citare brevemente i risultati della prima campagna nazionale di tutela ambientale condotta dalla Capitaneria di Porto-Guardia Costiera, presentati nei giorni scorsi al Ministero dell'ambiente. In cinque mesi sono stati effettuati sequestri per un valore di 100 milioni di euro, con oltre 4 milioni di chili di rifiuti e materiali sequestrati, per un totale di aree demaniali sequestrate – per farvi un'idea – pari a circa 500 campi di calcio. Questi dati significano solo una cosa: dobbiamo lavorare sempre più duramente, e lo faremo certamente, perché chi fa scempio del nostro territo-

rio e chi inquina i nostri mari non si senta mai al sicuro. Io sono rimasto stupito da questi dati. In pochi mesi abbiamo elevato un numero di sanzioni e sequestrato un numero di ettari di territorio che sinceramente non ritenevo possibile. Ciò vuol dire che c'è ancora molto da fare in termini di controlli e di prevenzione.

Una politica che rivendica la centralità ambientale deve partire dal recupero di quei pezzi del Paese che più pesantemente sono stati segnati dall'inquinamento e compromessi dall'uso civile e produttivo con la bonifica dei siti contaminati e la riparazione dei territori danneggiati dall'inquinamento. L'utilizzo di queste aree, interessate per lo più da vecchi insediamenti industriali, può, infatti, prevenire ed evitare l'urbanizzazione e la trasformazione di terreni a vocazione agricola, naturalistica o per il tempo libero. Si tratta oltretutto di aree che spesso si trovano ormai in centri urbani e la loro stessa valorizzazione può favorire l'attuazione di interventi di bonifica. Per questo ritengo importantissimo accelerare ulteriormente l'*iter* di approvazione e realizzazione dei progetti di bonifica nei siti inquinati di interesse nazionale, anche con l'adozione di specifici interventi normativi e di aggiornamento della regolamentazione tecnica, ove si dovesse ritenere necessario. Occorrerà, allo stesso tempo, introdurre semplificazioni che individuino con chiarezza gli obiettivi da conseguire e le modalità per conseguirli. Il tema è anche rilevante per le politiche di sviluppo: importanti aree delle nostre città sono, infatti, vincolate dalla gestione della normativa delle bonifiche.

In questo contesto, intenderei favorire e promuovere quelle tecnologie che rappresentano la sfida sul fronte dell'innovazione e che consentirebbero all'Italia di giocare una partita importante, in particolare per quanto riguarda la filiera connessa alla «chimica verde», cioè alla sostituzione della matrice ad olio della petrolchimica tradizionale con una matrice biologica, che spesso coinvolge aree oggetto di bonifiche nei siti di interesse nazionale (SIN). Su questo in Italia abbiamo la competenza necessaria e, si ritiene, l'interesse di privati disponibili ad investire. Un ruolo importante potrà assumere la stipula di accordi di programma, il cui schema di riferimento può individuarsi nell'accordo di programma per la bonifica di Marghera, il quale ha introdotto efficaci elementi di semplificazione procedurale e ha facilitato la conclusione dei procedimenti di bonifica, incentivando e agevolando le operazioni di investimento in tali aree. È comunque necessario rifinanziare il programma nazionale di bonifica. È noto che negli ultimi anni la disponibilità di risorse del Ministero dell'ambiente destinate agli interventi di bonifica nelle aree SIN si è drasticamente ridotta e che le risorse derivanti dal programma nazionale di bonifica sono largamente insufficienti.

Altro tema centrale è quello che concerne la gestione delle risorse idriche. Serve un enorme sforzo per l'adeguamento dei sistemi depurativi e per la realizzazione di interventi di salvaguardia delle risorse stesse. Occorrono risorse per completare il piano di depurazione per il Sud finanziato dal Cipe e per attuare un piano di depurazione per il Centro-Nord. Al fine di tutelare il territorio e le risorse idriche dall'inquinamento, è pa-

rimenti indispensabile sostenere tutte le iniziative necessarie a costituire un ciclo virtuoso di gestione dei rifiuti, che rispetti gli obiettivi della differenziazione della raccolta e del riutilizzo degli scarti. In particolare, nei territori interessati da particolari criticità, la misura più rapida e più efficace per consentire un'inversione di tendenza è costituita dall'incremento della raccolta differenziata legata a un ciclo economico per il riciclo e il recupero dei materiali. Non si ritiene che sul punto servano disposizioni a carattere speciale: la normativa già c'è. Spesso sono carenti, piuttosto, l'organizzazione e la gestione a livello locale.

Voglio dirlo con chiarezza: è il momento che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Il Ministero dell'ambiente non può nominare continuamente commissari per supplire a carenze gestionali di altri.

Occorre poi affrontare il tema dell'impiantistica, nella consapevolezza che si tratta di soluzioni tecnologiche consolidate che spesso generano, tuttavia, diffidenze e paure ingiustificate che riguardano l'annosa questione della localizzazione degli impianti finali di smaltimento; una criticità sistematica che potrà essere superata solo sperimentando forme di partecipazione più avanzate, disegnate sul modello di esperienze ormai consolidate in altri Paesi europei.

Altra iniziativa da adottare, per rendere efficienti i servizi, riguarda l'interruzione del rapporto deteriore che esiste tra inadeguatezza strutturale del servizio ed insolvenza degli utenti. Il dissesto finanziario è, infatti, una costante di molte aziende pubbliche e private coinvolte nel circolo vizioso dell'insolvenza degli utenti che rende alla fine difficoltosa per l'impresa l'acquisizione dei mezzi, tecnici e organizzativi, necessari per la fornitura del servizio con gli adeguati *standard* richiesti.

Più in generale, i punti salienti dell'iniziativa del Governo sui rifiuti dovrebbero riguardare: la revisione della tassa sui rifiuti, nella logica di introdurre elementi di certezza e proporzione tariffaria che oggi nel sistema normativo TARSU, TIA e TARES, per come si è venuto configurando, non appare garantito; l'adeguamento del sistema di riscossione; la definizione di piani condizionati di rinegoziazione e rientro del debito, come è successo in materia sanitaria con il sostegno e l'assistenza della Cassa depositi e prestiti, per l'eventuale anticipazione dei flussi futuri accertati; lo studio di forme di prelazione nel pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese che operano nei servizi essenziali che, come nel caso della gestione dei rifiuti, impattano con la salute dei cittadini.

Vengo adesso venire all'impegno in Europa. L'imminente semestre italiano di presidenza del Consiglio europeo può rappresentare per noi l'occasione per rimettere al centro delle politiche dell'Unione un modello di crescita fondato sulla *green economy*, che guardi le politiche ambientali non come un insieme di vincoli sterili, ma come misure che contribuiscono, al pari di altre, al raggiungimento degli obiettivi prioritari di oggi: crescita, occupazione e competitività.

Sono questi i tre temi che metteremo al centro della nostra politica europea nel semestre a guida italiana. Il 16 e il 17 luglio, a Milano, ci

sarà un appuntamento importante: per la prima volta tutti i Ministri dell'ambiente si incontreranno con tutti i Ministri del lavoro in un'unica sessione, per poter studiare insieme nuovi strumenti operativi per mettere l'ambiente a disposizione della creazione di nuovi posti di lavoro. È un grande sforzo, è un traguardo ambizioso; tuttavia, supportato – e sconfortato – dai dati sulla disoccupazione di questi giorni, credo che noi in quel semestre non possiamo prescindere dall'affrontare il tema più scottante dall'Europa, che oggi è la disoccupazione, in particolare giovanile.

Sempre nel semestre europeo, saranno altri due i temi su cui ci concentreremo. Il primo riguarda il *dossier* Clima ed energia. Ritengo che in questo l'Europa debba essere ambiziosa e dare l'esempio agli altri Paesi del mondo. Per questa ragione ci siamo dati un obiettivo altrettanto ambizioso, che è quello di arrivare alla fine del semestre europeo, in occasione della grande Conferenza di Lima, che si terrà a dicembre 2014, avendo sottoscritto un accordo a livello europeo che preveda un grandissimo sforzo da qui al 2030 in termini di riduzione di emissioni di CO_2, efficientamento energetico e *target* sulle fonti rinnovabili.

Non cominciamo noi: la Presidenza greca ha già fatto passi in avanti per il raggiungimento dell'accordo e io ritengo possibile che questo si possa chiudere sotto la nostra presidenza europea. Lo ritengo possibile a maggior ragione oggi, alla luce di quello che è accaduto negli scorsi giorni: per la prima volta sia gli Stati Uniti, sia la Cina hanno legiferato al proprio interno per ridurre le emissioni di CO_2. L'hanno fatto sia il Governo statunitense, con il presidente Obama, sia il Governo cinese. Io credo – e lo dico con un certo orgoglio – che questo passo sia stato indotto anche dalla politica ferma che l'Europa ha dimostrato in questi anni per il raggiungimento di quel *target*. Ho sempre sostenuto che noi avremmo dovuto dare l'esempio agli altri Paesi e credo che questo esempio sia in parte già servito. Il passo in avanti che hanno fatto Cina e Stati Uniti rappresenta un progresso per trovare l'accordo globale nella grande Conferenza di Parigi del 2015.

Il terzo obiettivo è riuscire ad approvare in seconda lettura l'accordo europeo sugli OGM, gli organismi geneticamente modificati. La prossima settimana, il 12 e il 13 giugno, a Lussemburgo, nell'ultimo Consiglio della presidenza greca dovremmo raggiungere un accordo sugli OGM che prevede, di fatto, il diritto di veto dello Stato membro alla fine del processo autorizzativo da parte dell'Unione europea per quanto riguarda la coltivazione di OGM. Credo che se raggiungeremo l'accordo in prima lettura il 12 e il 13 giugno sarà poi possibile chiuderlo in seconda lettura sotto la nostra presidenza. Sarebbe un bellissimo segnale che diamo in Europa, perché rappresenterebbe l'affermazione della posizione molto forte che l'Italia ha sempre avuto in questi anni.

C'è, poi, un'altra questione che penso non riusciremo a chiudere, ma che io porterò avanti con molto orgoglio a nome del Paese, quella dei cosiddetti *shopper*, ossia i sacchetti di plastica per asporto. L'Italia è l'unico Paese ad aver vietato l'utilizzo dei sacchetti di plastica in Europa; per questo potremmo essere sottoposti ad una infrazione UE, perché abbiamo li-

mitato la circolazione delle merci in Europa. Sappiate che, se verrà comminata, questa sarà l'unica infrazione di cui io (ma penso anche voi) andrò orgoglioso in Europa. Non faremo nulla per evitarla, fino alla fine, fino a che non avremo convinto gli altri Paesi che la tutela dell'ambiente è più importante della tutela della circolazione delle merci. Faremo di questo un grande vessillo in Europa. Devo, però, anche dirvi che la distanza degli altri Paesi è ancora molto ampia oggi e non so se riusciremo a fare progressi e a portare a casa un risultato di questo genere durante il nostro semestre europeo.

Non si può parlare dell'Unione europea senza far cenno alle problematiche legate alla protezione della natura e del mare. È questo, infatti, un altro dei settori a maggiore rilevanza istituzionale. È a tutti noto, infatti, che il nostro Paese è in Europa il più ricco di biodiversità: circa 58.000 diverse specie animali e oltre 6.000 specie di piante, pari al 30 per cento delle specie animali al 50 per cento di quelle vegetali.

A tutto questo si aggiunga una fascia costiera di assoluta qualità, ove si avvicendano ovunque località capaci di accendere emozioni e suggestioni. Abbiamo oltre 50 aree protette nazionali. In poche parole, un Paese al centro della considerazione quanto a ricchezze naturalistiche e marino-costiere, con un patrimonio straordinario di biodiversità. Peculiarità italiane, queste, che diventano davvero irripetibili là dove i nostri tesori naturalistici si intrecciano ovunque con un inestimabile patrimonio di beni culturali, storico-architettonici e archeologici.

È a tutti chiaro che il nostro grandissimo patrimonio è tale sia in termini ambientali, sia in termini di potenzialità economica; è inutile che io lo ribadisca. Sappiamo tutti quanto potremmo sfruttare – e oggi non lo facciamo – sia i nostri parchi nazionali, sia le nostre oasi marine. Credo che su questo dobbiamo impegnarci fortemente, anche con un coordinamento nazionale. Da una parte, infatti, dobbiamo aumentare la tutela delle specie protette e del patrimonio ambientale che abbiamo, perché è un valore anche dal punto di vista ambientale; dall'altra parte, dobbiamo fare fruttare di più questo patrimonio, in termini di crescita e di sviluppo. Questo è un obiettivo che perseguiremo sia a livello italiano che a livello europeo all'interno della cosiddetta *marine strategy* con gli altri Paesi europei.

Per riguarda il delicato tema delle Valutazioni di impatto ambientale (VIA), è stata recepita in sede europea l'esigenza di migliorare l'efficienza e l'efficacia del processo di VIA per tutti i soggetti coinvolti (pubbliche amministrazioni, committenti, pubblico) e per assicurare una più rigorosa prevenzione e controllo degli impatti ambientali significativi connessi all'attuazione di progetti pubblici e privati.

Dopo un lungo *iter* è stata approvata nel marzo scorso dal parlamento di Strasburgo la nuova direttiva in materia di autorizzazioni ambientali. Questa rafforza il coordinamento e l'integrazione tra la VIA e le diverse procedure di valutazione o autorizzazione previste dalla normativa comunitaria per i diversi aspetti ambientali e produttivi; migliora la definizione e la regolamentazione delle procedure di *screening* e di definizione dei

contenuti del rapporto ambientale; migliora la qualità della VIA mediante l'integrazione dei temi ambientali con le nuove sfide ambientali; razionalizza il processo anche attraverso l'introduzione di tempi per la conclusione delle varie fasi procedurali.

Tale passaggio è molto importante, soprattutto per quanto riguarda il primo punto, ossia il coordinamento e l'integrazione tra le varie VIA dei vari Paesi. Noi proveremo a far valere questo principio immediatamente con la Croazia per il caso delle trivellazioni. È chiaro che ci deve essere un coordinamento tra i vari Paesi nelle Valutazioni di impatto ambientale, soprattutto quando si tratta di territori contigui. Se noi siamo in Europa, ma ogni Paese adotta procedure di Valutazione di impatto ambientale differenti si possono verificare, anche su territori molto vicini, differenze paradossali.

Noi, ad esempio, abbiamo una normativa molto restrittiva, mentre la Croazia non ce l'ha e, a quel punto, loro possono permettere realizzazioni che noi invece vietiamo. Ci deve essere un coordinamento molto stretto tra i vari procedimenti di VIA, soprattutto tra Paesi confinanti. Questo è un principio europeo che faremo valere nei prossimi mesi. È previsto che gli Stati membri recepiscano la nuova direttiva entro tre anni dalla data di entrata in vigore. Tale recepimento rappresenta per l'Italia un importante obiettivo da conseguire al fine di adeguare le disposizioni nazionali all'evoluzione delle strategie e delle politiche, ai progressi in campo giuridico e tecnico, alle sfide emergenti per l'Europa con particolare riguardo all'uso efficiente delle risorse, alla mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici.

Credo sia importante, e a questo fine dedicherò il massimo impegno, che le nuove disposizioni comunitarie in materia di valutazione di impatto ambientale (VIA) siano recepite nella legislazione nazionale in maniera rapida ed efficace. A questo fine, nell'immediato, metterò mano alla definitiva chiusura delle procedure di infrazione in corso, adeguando finalmente la nostra legislazione alle prescrizioni delle direttive europee già vigenti. Sto già lavorando per l'accelerazione delle procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA), di valutazione ambientale strategica (VAS) e di autorizzazione ambientale integrata (AIA). Com'è noto, i tempi infiniti delle valutazioni ambientali sono ascrivibili soprattutto alla farraginosità delle procedure e alla non sempre limpida distinzione tra i compiti dell'istruttoria squisitamente tecnico-scientifica e quelli che inevitabilmente spettano all'amministrazione e alla politica. Se a questo si aggiunge una ormai avvertita esigenza di maggiore trasparenza nelle scelte, anche di natura tecnica, e di assoluta integrità dei profili professionali coinvolti, il risultato non può che essere conseguito sul piano, vuoi della semplificazione burocratica, vuoi di una rinnovata attenzione da rivolgere ai meccanismi di selezione e di nomina di questa importantissima classe dirigente. Già nel decreto che faremo da qui a breve ci sarà una maggior qualificazione dei componenti della VIA. Richiederemo dei requisiti professionali specifici per far parte della VIA che oggi non esistono e, in più, inseriremo una serie di incompatibilità e le norme anticorruzione che fanno

parte della legislazione italiana. Credo che questo sia dovuto per rendere il lavoro dei tecnici più limpido e trasparente, soprattutto vista l'importanza della commissione VIA e del lavoro che la stessa deve operare.

Veniamo ora ai cambiamenti climatici, al dissesto idrogeologico e alle fonti rinnovabili. Da ultimo, ma non certo in ordine di importanza, mi preme affrontare il tema dello sviluppo sostenibile. La problematica è complessa e intenderei seguire un percorso articolato in quattro tappe. La prima riguarda il quadro generale nel quale ci muoviamo e ci muoveremo nel prossimo futuro. Attualmente il riferimento europeo è incardinato nel pacchetto clima-energia che prevede, entro il 2020, una riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento, una quota del 20 per cento di rinnovabili sul totale dei consumi e un risparmio energetico indicativo del 20 per cento rispetto ai consumi di energia. Questi impegni europei, per l'Italia, al 2020, si traducono in una riduzione delle emissioni di CO_2 del 21 per cento rispetto al livello del 2005 per il settore energetico-industriale e in un calo del 13 per cento per gli altri settori; una quota delle fonti rinnovabili sui consumi finali di energia di almeno il 17 per cento, tenendo conto della necessità di garantire nei trasporti un peso dei biocarburanti pari al 10 per cento; una riduzione dei consumi primari di energia del 20 per cento rispetto alle dinamiche tendenziali. Quest'ultimo però non è un obiettivo vincolante. A fronte di questo quadro, per rispondere agli impegni, sono stati varati due importanti documenti programmatici: la strategia energetica nazionale (SEN), approvata con il decreto ministeriale dell'8 marzo 2013, che colloca le politiche verdi in un contesto energetico ampio, traccia le linee di azione di medio-lungo periodo (fino al 2050) e fissa le priorità di azione dal comparto elettrico a quello del gas cercando benefici per imprese e consumatori; il piano nazionale per la decarbonizzazione, approvato con delibera CIPE n. 17 del 2013, che individua invece un *set* di misure dettagliato e completo da mettere in campo per la riduzione della CO_2. Si tratta di un disegno ambizioso ma certamente, perseguibile. Ma non basta, dobbiamo andare oltre.

Lo scorso mese di gennaio, la Commissione europea ha adottato la Comunicazione sul «Quadro clima-energia 2030». L'obiettivo centrale è la riduzione dei gas serra del 40 per cento rispetto al 1990. A questo si aggiunge l'obbligo di coprire almeno il 27 per cento dei consumi energetici dell'Unione con fonti rinnovabili. Sul fronte dell'efficienza, l'indicazione è ancora una volta più blanda e rinviata presumibilmente a metà del 2014. Di fatto, mentre ci sarà una distribuzione dell'obbligo sulla riduzione della CO_2, la Commissione europea non ritiene necessario declinare un *target* UE sulle rinnovabili in obiettivi nazionali per lasciare flessibilità agli Stati membri. Il 27 per cento resta un *target* europeo e non diventa un *target* nazionale, mentre l'obiettivo del 40 per cento al 2030 verrà declinato in *target* nazionali. È noto che questa impostazione è il risultato di un compromesso politico tra le diverse visioni degli Stati membri. Sebbene l'Italia abbia accolto con favore la proposta della Commissione europea sul Quadro al 2030, dobbiamo essere consapevoli che, prendendo una prospettiva extra-europea, il contributo dell'Unione assumerà

un valore di vero contrasto ai cambiamenti climatici solo se anche le altre parti si assumeranno dei corrispondenti impegni. Pensate che l'Europa contribuisce all'emissioni di CO_2 solo per l'11 per cento. Inoltre, a livello europeo, si dovrà arrivare a dissociare la crescita economica dall'aumento dei consumi di energia. Saranno quindi necessarie politiche decise a supporto degli obiettivi quali misure forti in materia di fiscalità energetica per favorire tecnologie e combustibili a basso contenuto di carbonio; esenzioni dai vincoli del *fiscal compact* per gli investimenti destinati alla riduzione delle emissioni; riduzione dei sussidi ai combustibili fossili. Questo *target* è raggiungibile solo se l'Unione europea lo pone come priorità assoluta al centro delle politiche economiche.

L'Italia è sempre stata tra i Paesi più virtuosi nel chiedere il raggiungimento dei *target*. Credo che dobbiamo rimanere tra quei Paesi, ma con la stessa forza con cui chiediamo all'Europa di assumere questi *target* come vincolanti dobbiamo chiedere all'Europa di supportare queste politiche con una fiscalità ambientale adeguata, che si traduce in deroghe al *fiscal compact*, che si traduce in deroghe al 3 per cento e al patto di stabilità, e con aiuti diretti alle imprese e agli operatori che incominciano questo percorso di riduzione di CO_2. Questo deve diventare un impegno assoluto dell'Europa oppure rischia di restare un bel proclama che non trova effettiva realizzazione nelle politiche nazionali. Sinceramente ci credo molto anche per le ragioni che ricordava prima.

Un ruolo chiave sarà poi giocato dalla *governance*. È infatti essenziale garantire un coordinamento efficace delle politiche nazionali lasciando al tempo stesso i previsti margini di manovra nel *mix* delle politiche. In pratica si dovranno centrare gli obiettivi comuni permettendo scelte a livello nazionale efficienti sul piano dei costi. È stato uno dei motivi per cui quest'anno abbiamo deciso di mettere l'ambiente nel piano nazionale delle riforme. Se andiamo verso questi obiettivi questa diventa una riforma di sistema a pieno titolo che non può interessare solo il Ministero dell'ambiente. Come dicevo all'inizio, un *target* di questo genere prevede un coinvolgimento di tutti i Ministeri, non solo del MISE e dell'agricoltura. Penso, infatti, ai trasporti e all'economia. Diventa un piano strategico del Paese e non solo del mio Ministero.

In questo scenario, ciascuno Stato membro dovrà procedere ad una valutazione approfondita e dettagliata per assicurare che le azioni intraprese siano le più efficaci e, soprattutto, efficienti in termini della spesa, sostenibilità, sicurezza degli approvvigionamenti, crescita ed innovazione.

Il secondo punto del percorso è costituito dall'effetto dei cambiamenti climatici sul nostro territorio, con le tragiche conseguenze del dissesto idrogeologico. Riassumo brevemente cosa abbiamo intenzione di fare in merito al dissesto idrogeologico. Nel momento attuale dobbiamo agire fortemente in emergenza, perché esistono molte emergenze – come voi sapete – nel Paese; lo dobbiamo fare con una priorità assoluta: spendendo le risorse che già sono iscritte nelle contabilità speciali dei commissari. Dobbiamo fare, quindi, un'operazione di semplificazione del sistema, che passa attraverso una diversa disciplina e una diversa *go-*

vernance della gestione del dissesto idrogeologico. Affronteremo questo tema nel decreto-legge che stiamo portando avanti. Dall'altra parte, però, dobbiamo agire contestualmente, sempre di più, sulla prevenzione; non solo perché agendo in prevenzione si risparmiano vite umane (già questo sarebbe un risultato eccezionale), ma perché si risparmiano anche risorse: sapete che la prevenzione costa otto volte in meno dell'emergenza.

Come ricordavo prima, vi è un Piano nazionale per il dissesto idrogeologico e disponiamo oggi di una grande opportunità: i fondi di coesione 2014-2020. Chiederò con forza che una parte cospicua di questi fondi sia destinata al finanziamento di quel Piano, perché ritengo – così come il Governo ha già stabilito nella sua prima riunione, quando si costituì l'unità di missione a Palazzo Chigi proprio sul dissesto idrogeologico – che questo, come la ristrutturazione delle scuole, sia un obiettivo primario del Governo. Agiremo su tale fronte, facendo leva sia sulla *governance*, sia sul finanziamento del Piano nazionale per il dissesto idrogeologico.

Ricordavo prima che stiamo predisponendo una strategia nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, che prevede la revisione del rapporto nazionale che ho citato prima, l'aggiornamento delle mappe sul rischio di alluvione, a partire dalle quali dovranno provvedere le autorità dei bacini e dei distretti idrogeologici, e, all'interno di questo Piano, anche un elenco delle priorità di intervento.

Vorrei passare alle conclusioni perché il tempo stringe, con la premessa che ho fatto prima, ossia che lascerò la relazione a vostra disposizione per l'approfondimento.

L'ultimo punto che intendo affrontare riguarda la revisione delle procedure e delle strutture amministrative, troppo spesso – come dicevo all'inizio del mio intervento – non adeguate alle esigenze della domanda, nonché la riconfigurazione funzionale del Ministero e delle organizzazioni di supporto.

Già nella parte introduttiva del mio discorso avevo richiamato l'attenzione sul forte ridimensionamento strutturale del Ministero dell'ambiente. A fronte, infatti, di sempre nuove competenze e responsabilità, la capacità operativa del Dicastero è andata riducendosi. Ciò ha naturalmente indebolito il suo ruolo istituzionale comportando, a seguire, conseguenze sull'ambiente e sull'economia nazionale, a causa degli inevitabili ritardi – seppure contenuti al minimo grazie alla responsabile risposta della struttura – nella valutazione delle problematiche di competenza e nella adozione dei relativi provvedimenti, nel rilascio di autorizzazioni, nella esecuzione di piani e progetti e così via. Non a caso si è assistito ad un aumento del numero di procedure di infrazioni comunitarie in materia ambientale, che, se dovessero perdurare, esporrebbero l'Italia al rischio di condanna e al pagamento di ingenti somme, così vanificando, in parte, le economie di spesa che si erano volute perseguire.

Competono al Ministero anche due impegni previsti nel collegato ambientale alla legge di stabilità: l'istituzione, senza alcun costo per la spesa

pubblica, del Comitato per il capitale naturale, con l'obiettivo di integrare i costi ambientali nel processo di preparazione del Documento di economia e finanza (DEF) e degli altri atti di Governo in materia di programmazione finanziaria e di bilancio; la creazione del catalogo dei sussidi dannosi e favorevoli per l'ambiente, da aggiornarsi entro il 30 giugno di ogni anno.

Appare indispensabile, quindi, dare corso ed accelerare, per quanto possibile, la riorganizzazione ministeriale, il cui *iter* normativo è in corso di conclusione. Allo stesso tempo, al fine di pervenire al necessario potenziamento delle strutture pubbliche istituzionalmente preposte alla tutela dell'ambiente, ritengo che andrà profondamente ripensato in logica industriale il ruolo svolto dalla Sogesid S.p.A., società *in house* del Ministero, nonché le funzioni di supporto tecnico-scientifico assicurate dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), ente di ricerca vigilato dal Ministero, da assecondare alle necessità peculiari delle direzioni generali, superando un'impostazione separata, quasi autoriferita, che oggi impedisce il pieno sviluppo delle potenzialità offerte dall'Istituto. Sul punto, si valuterà se le vigenti disposizioni in materia di vigilanza e controllo sui predetti enti sia sufficiente per ricondurre al massimo di efficienza istituzionale il rapporto sinergico che, ritengo, debba caratterizzare l'operato degli stessi.

Insomma, l'Italia è la più felice combinazione tra natura, cultura, intelligenze e non può riprendere a crescere se non ripartendo da questa sua unica forma identitaria, di cui l'ambiente è il tratto più originale.

Vi lascio la relazione completa nella sua stesura e vi auguro, per oggi, una buona Giornata dall'ambiente.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Galletti. Troveremo il modo per incontrarci il prima possibile, anche perché gli spunti che egli ha anticipato rispetto alla corposa relazione sicuramente desteranno una serie di curiosità, su cui articoleremo un approfondito dibattito.

Rinvio, quindi, il seguito delle comunicazioni del Ministro ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

€ 1,00